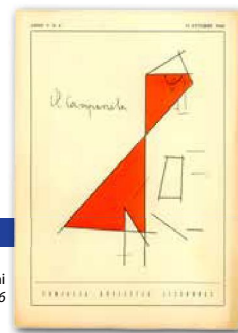




il Campanile - Periodico della Famiglia Artistica Lissonese (FAL)
20851 - Lissone - via San Martino 34 - tel. 0392459762
Presidente Giuseppe Pizzi, Direttore artistico Ermes Meloni
fal@famigliaartisticalissone.com www.famigliaartisticalissone.com

Gino Meloni
il Campanile, 1946



Una scuola che insegna



Giuseppe Pizzi

Recenti studi di antropologia sono faticosamente arrivati a stabilire che, a partire dai primi nuclei di *Homo sapiens* che 50 mila anni fa abitavano l'Africa, la popolazione totale che, generazione dopo generazione, ha affollato il pianeta ammonta a 100 miliardi di uomini. Calcolare quanti sono stati gli allievi che, a partire dalla sua fondazione nel 1934, hanno frequentato la Scuola della FAL dovrebbe essere un po' più facile.

Dopo il periodo dei pionieri che ha visto la partecipazione di pochi appassionati, è dagli anni Cinquanta che le aule della nostra scuola ospitano, anno dopo anno, un centinaio di allievi. Ma all'interno di questo numero relativamente stabile, poiché la passione per l'arte vive di alti e bassi e dopo lunghe vivide fiammate può andare incontro a improvvise quanto imprevedibili gelate, il ricambio annuale della nostra popolazione scolastica è abbastanza alto, vicino al venti per cento. Ogni anno, vediamo un manipolo di nuove reclute riempire i vuoti creati da chi, per le più diverse ragioni e molto spesso a malincuore, per decisione o per costrizione, interrompe la sua partecipazione alla nostra attività artistica e culturale.

Secondo una stima approssimativa - per alcuni periodi il nostro archivio è purtroppo lacunoso - nel corso della sua lunga storia la Scuola della FAL ha visto così passare nelle sue aule di pittura, scultura, incisione e ceramica certamente più di mille allievi adulti e altrettanti bambini delle elementari e delle medie.

Due mila lissonesi, e non solo lissonesi, che in FAL si sono lasciati avvincere dal fascino dell'arte, hanno superato titubanze e timori e si sono buttati con impegno e serietà a praticarla, a misurarsi con le sue difficoltà tecniche, a cercare di comprendere la potenza del suo linguaggio, e scoprire con un misto di stupore e di compiacimento quanto sia efficace per esprimersi, per rivelare a se stessi e agli altri aspetti sconosciuti, spesso inaspettati della propria natura. Un percorso che ogni allievo è chiamato a compiere in piena libertà, su sentieri che egli stesso decide di esplorare. Perché la nostra è una scuola *sui generis*, dove non si tengono lezioni e non si assegnano compiti, una scuola senza materie né frequenze obbligatorie, senza voti e senza diplomi, senza bocciati e senza promossi. Eppure è, più di ogni altra, una vera scuola perché è una scuola che "insegna" nel senso letterale di imprimere il segno, di lasciare la sua impronta in coloro che l'hanno frequentata. Così l'ha voluta il suo fondatore Gino Meloni, così è stata per i duemila allievi che l'hanno conosciuta e così vuole continuare ad essere.

Giuseppe Pizzi, Presidente FAL

LISSONESI SUL PODIO Giangiacomo Corno

Reinventarsi, crescere, sognare

Giangiacomo Corno, classe 1928, si è laureato in Economia e Commercio presso l'Università Bocconi di Milano nel 1953. Già nel 1948 ha fondato lo Studio Corno di Lissone che nel tempo è diventato, nel cuore della Brianza industriale, uno degli studi di consulenza tributaria e strategica più importanti d'Italia. Ha rivestito numerosi e importanti incarichi professionali in Italia e all'estero. In parallelo all'attività professionale, si è sempre impegnato in iniziative di carattere sociale e culturale. È amico di lunga data della Famiglia Artistica Lissonese.

Quella del dottor Giangiacomo Corno è una vita ricca e lunga da raccontare, come cominciamo?

Reinventarsi. "Reinventarsi per una vita migliore", ho appena pubblicato un libro proprio con questo titolo. La vita è tutto un cambiamento, ricordo che un giorno, avevo forse vent'anni, mia mamma mi ha dato la chiave del cancelletto di casa: "È meglio che la sera ci chiudiamo dentro". Qui dove ho casa e ufficio allora eravamo in mezzo ai prati - io sono un cittadino del mondo ma la mia residenza e la mia base operativa stanno nello stesso posto dove sono cresciuto, addirittura dormo nella stessa stanza in cui sono nato - ma erano cambiati i tempi, non si poteva più lasciare tutto aperto, bisognava assuefarsi a regole nuove. Così io faccio coincidere quella "consegna delle chiavi" con la fine della gioventù e di ciò che aveva rappresentato, la spensieratezza, la libertà, la dedizione totale alle amicizie e al football, un po' anche alle serate in FAL, di cui peraltro ero un frequentatore meno assiduo di altri amici, principalmente per due motivi, perché si finiva sempre per tirare notte e perché tutti fumavano.



Giangiacomo Corno

Hai giocato a calcio? Di Giacomino calciatore non sappiamo niente.

Come no, sono un ex della Pro Lissone, ala tornante un po' brocco. Però ricordo con orgoglio di aver vinto un Trofeo per formazioni a sette giocatori in una squadra che schierava, oltre a me, Gianfranco Beretta, Luigino Brugola, Rino Ferrario, Antonio Longoni, Giovanni Santambrogio, Ennio Testa. Tutti ragazzi che nel football sono arrivati ad ottimi livelli, Ferrario e Brugola addirittura in Nazionale.

Sfido che avete vinto! Ma torniamo alla tua carriera professionale, come è iniziata?

Ho incontrato un genio. Ero un ragioniere appena diplomato quando Egidio Brugola, il fondatore della OEB, il leggendario inventore della vite a testa cava esagona-

segue a pag. 4

"La consegna delle chiavi" di Gaudenzio Ferrari

Un misterioso viaggio da Lissone a Berlino

di Silvano Lissoni

Riprendiamo il nostro viaggio tra le opere d'arte che abbelliscono le nostre chiese e rendono onore alla fede dei nostri antichi, per parlare, questa volta, di un bene prezioso che non c'è più.

O meglio: non c'è più presso di noi, perché è stato ritrovato - alla fine di un misterioso viaggio e strani passaggi di proprietà - alla Gemäldegalerie degli Staatliche Museen (la "Galleria dei Dipinti dei Musei Statali") di Berlino da Sergio Gatti, seregnesse, bravissimo e puntiglioso amante dell'arte (siamo riconoscenti alla Gemäldegalerie per averci fornito l'immagine qui a fianco con i diritti di pubblicazione su *il Campanile* - ndr).

Stiamo parlando di "un'ancona con effigie su legno rappresentante Nostro Signore in piedi mentre consegna a San Pietro genuflessi le chiavi", che alcune precise re-



© Berliner Gemäldegalerie

segue a pag. 2

Arte, religione, creatività, modernità

di Roberto Osculati

Tante volte nella storia delle culture umane ci si è domandati che cosa definisca l'espressione artistica nei confronti di altre esperienze umane. La Grecia antica, pur nel suo disordine politico e nelle sue rivalità, sapeva ben distinguere tra l'economia, la politica, le scienze della natura, la religione e le arti. Erano tutte funzioni essenziali al benessere della città ed esprimevano un carattere della vita comune: esso andava sviluppato con impegno da parte di chi si sentiva dotato delle capacità di esprimere i valori fondamentali della società. Il poeta, l'architetto, lo scultore, il pittore avevano il compito di rappresentare in modo emblematico le condizioni fondamentali del vivere.

FONDAZIONE
DELLA COMUNITÀ
DI MONZA E BRIANZA
O N L U S

Per questa pubblicazione la Famiglia Artistica Lissonese ha ottenuto il contributo della Fondazione della Comunità di Monza e Brianza

Sommario

pagina

- Una scuola che insegna di G. Pizzi... 1
- Giangiacomo Corno (I.C.) 1
- "La consegna delle chiavi" di Gaudenzio Ferrari di S. Lissoni 1
- Arte, religione, creatività, modernità di R. Osculati 1
- Theodor Werner di D. B. Aumann 3
- Alzano Lombardo di Gauss 5
- Riccardo Crippa (G.P.) 7
- Il circuito di zèt 7
- Artifesta 2012 7
- Canyon, arte e fisco (I.C.) 8
- FestiFal, festa dell'arte e dell'amicizia 8
- FAL "fuori porta" 8
- Fabio Mauri: fra arte e storia di F. Boràgina 9
- Flaminio, pittore e bocciaio 10
- ul Giazzèe di C. Bianchi 10
- Offelè, fa' l'ò mesté di G. Pizzi 11

SEGUE DALLA PRIMA **Arte, religione, creatività, modernità**

Prassitele, *Hermes con Dioniso bambino*, Olimpia



Giotto, *Compianto su Cristo morto*, Cappella degli Scrovegni, Padova

Sia il poema epico come la tragedia, la commedia e la lirica erano in grado, attraverso l'arte della sola parola, di descrivere i tratti più intensi della vita umana: la pace e la guerra, la gioia e il dolore, l'amore e l'odio, la vita e la morte. La creatività della parola poetica sapeva delineare quanto si muove nell'esistenza sia del singolo come della società. Così l'opera letteraria poteva essere considerata come un sempre nuovo nesso di simboli adatti a spiegare l'esperienza immediata, ad illuminarla e guidarla. L'arte letteraria permetteva di creare paradigmi comunitari, figure emblematiche in cui tutti potevano ritrovare se stessi e misurare le proprie capacità. L'arte della costruzione architettonica, della scultura e della pittura rappresentavano un passo ulteriore oltre la semplice parola ed esigevano strumenti talvolta assai complicati. Ma anche qui l'opera d'arte aveva il compito di fornire all'essere umano un suo ambiente differenziato da quello della natura nella sua immediatezza, dal mondo vegetale ed animale. L'essere umano ha bisogno di interpretare continuamente se stesso, di non rimanere chiuso in una condizione già formata, di crearsi un ambiente proprio, dove riflettere sulle proprie caratteristiche, sulle sue aspirazioni e sui suoi desideri. Ed anche oggi il tempio e la statua della Grecia antica ci fanno cogliere l'animo di una civiltà esigente e piena di contraddizioni.

La religione dei greci è un evidente parallelo della loro sensibilità artistica. Essa si esprime in miti e leggende che rendono umano il divino ed elevano la creatura alla sublimità degli dei. Costruisce il tempio come abitazione del dio, ma insieme quale espressione di una società conscia delle proprie capacità e dotata di interessi molto vigorosi. La statua che rappresenta il dio o la dea è insieme un ideale di umanità. L'arte co-



Pablo Picasso, *Guernica*, 1937, olio su tela (349 x 776 cm)

me tentativo di espressione delle vette e degli abissi dell'esperienza umana trova nella religione un campo del tutto affine. I simboli della tradizione religiosa, sviluppatasi in un percorso di millenni, parlano insieme del dio e dell'uomo, che desidera entrare in comunione con lui. Forse si potrebbe dire che la religione è quell'aspetto dell'arte più ansioso di spingersi oltre ogni confine della miseria umana.

Si potrebbe esaminare allo stesso modo il rapporto tra arte e religione nel medioevo cristiano, dove le figure di Gesù e dei santi esprimono gli ideali più sottili ed elevati di quella millenaria civiltà europea. Le storie di Francesco dipinte da Giotto nella basilica superiore di Assisi o quelle di Gesù nella cappella Scrovegni di Padova sono insieme arte e religione portate ad uno dei loro vertici e profondamente unite. Nell'arte letteraria

si può pensare alla *Commedia* di Dante, che vuole essere una sapienza universale della natura e della storia. Anche il Rinascimento, nei secoli XV e XVI, ha operato secondo canoni affini a questa lunga tradizione, mentre le espressioni artistiche e religiose di altri popoli e altre civiltà possono essere studiate secondo il medesimo canone. Nell'Europa degli ultimi secoli questa stretta unione sembra essere venuta meno e l'arte molto spesso si è presentata priva di un riferimento diretto ai simboli della tradizione religiosa cristiana. Sembra che l'umanità esprima se stessa nei suoi limiti, nei suoi successi e nelle sue angustie, senza quello slancio ideale che per tanti secoli l'ha sostenuta. Ma forse si tratta di un richiamo alla realtà immediata, alla problematicità dell'essere umano, alle contraddizioni violente che lo perseguitano sia nella sua esistenza individuale che in quella collettiva.

La religione, in particolare quella cristiana ed europea, a partire dai conflitti del XVI secolo ha assunto spesso i caratteri del conformismo, si è irrigidita in forme obbligatorie ed autoritarie, si è confusa con interessi politici ed economici. Molti spiriti pensosi del passato avevano indicato il venir meno delle idealità più profonde, della libertà e del coraggio, degli atteggiamenti propriamente evangelici. Così i simboli religiosi si sono spesso allontanati dalla vita reale degli individui e delle società, ma an-

che dal profetismo e dall'evangelismo che costituivano la linfa vitale del cristianesimo. L'arte dell'ultimo secolo, nella sua apparente diffidenza nei confronti della simbologia religiosa del passato, può essere invece considerata un richiamo alla realtà effettiva, alla sua complessità, alla durezza e contraddittorietà delle esperienze umane. La produzione di Pablo Picasso, nella sua continua ricerca di una essenzialità mai raggiungibile, può essere una scuola feconda anche per un ripensamento del simbolo religioso. Nella sua monumentale opera *Guernica* l'artista più importante ed emblematico del XX secolo, libero dai conformismi e dalle convenzioni della tradizione, ripropone la verità tesa e problematica della vicenda umana, gli eterni e tragici temi dell'innocenza e della violenza, del sacrificio e del dolore, della morte e del compianto che per secoli hanno ispirato l'iconografia sacra.

DUE CAPOLAVORI A CONFRONTO

L'accostamento fra *Guernica* e il *Compianto* non è casuale. Studi e analisi approfondite di cui è autore Antonio De Leo (<http://www.antoniodeleo.it/arte/password/picassogiotta.htm>) hanno messo in evidenza significative analogie come se Picasso, consciamente o inconsciamente, avesse adottato il *Compianto* come base compositiva del suo capolavoro.

Per citare le più evidenti, nella parte sinistra di *Guernica* c'è una madre che stringe tra le braccia il figlio morto posato sulle proprie gambe, analogamente alla Vergine nel dipinto di Giotto. L'unico elemento orizzontale del dipinto è il corpo di un uomo vittima dell'aggressione tedesca in Picasso così come il Cristo morto in Giotto. In *Guernica* a destra c'è una donna avvolta dalle fiamme, in piedi, che solleva le braccia al cielo in un atto di disperazione, così come in Giotto fa Maria di Cleofa alle spalle del Cristo.

Nella parte destra dell'opera di Picasso, vicino alla gamba anteriore del cavallo, c'è una figura femminile con le braccia protese indietro, proprio con la medesima postura di Giovanni nel *Compianto*.

In *Guernica*, a rafforzare l'analogia tra i due dipinti, si aggiunge un viso che dirige lo sguardo verso il figlio morto in braccio alla donna. Le due figure di Picasso hanno lo stesso identico volto e quel volto è estremamente somigliante a quello del Giovanni di Giotto. Ma, a marcare una volontaria distinzione simbolica, il Giovanni di Giotto che slancia il collo verso il Cristo morto è sdoppiato da Picasso nei due volti che rivolgono lo sguardo l'uno al figlio morto, l'altro alla luce del sole rappresentata dalla lampada. Il cubismo di Picasso smembra la composizione di Giotto, la spezza in più parti e ne sconvolge le forme tuttavia riproponendo e rinnovando la stessa scena di dolore universale.